

anche in Platone. Compito della dialettica platonica è di conciliare l'unità con il molteplice, l'identico col diverso, l'immutabilità dell'idea con il divenire della realtà sensibile » e, in ultima analisi, la logica con la realtà: e ciò proprio reagendo alla tesi di una loro assoluta identità, come quella apoditticamente postulata, in forza di una pura esigenza logico-scientifica, da Parmenide » (p. 9). Se poi osserviamo che Platone ebbe il grande merito di avere affermato che non solo i πράγματα (le cose), ma anche l'azione (πράξις) ha un suo εἶδος, la razionalità del mondo intelligibile diviene paradigma dell'azione tanto conoscitiva quanto morale. In Platone « si attua... quella suprema conversione del significato dell'essere in quello del valore... Il valore dell'idea, che da un lato si riconosce e si esplica nel potere di condurci, attraverso la dialettica, alla soglia della conoscenza equivalente alla suprema intuizione (νόησις) della realtà divina, del Bene, viene calcolato, d'altro canto, sulla base della prassi etico-politica in grado di assicurarcene la realizzazione » (p. 10). Si può concludere dunque che in Platone il potere della ragione sta nel polarizzare (e quindi fondare) lo sforzo umano nella sua complementarietà di prassi e di teoresi, nella sua dialettica incessante. Potremmo dire nella sua storicità essenziale.

L'interesse che muove codesta indagine rimanda ad una matrice teoretica dell'A. chiaramente spiritualistica. Si avverte l'interesse per un universo in cui la storicità costitutiva dell'esistenza umana sia fondata dalla trascendenza ineliminabile del Valore. Per un universo, quindi, in cui vi sia spazio per la libertà e l'intenzionalità umana, in cui l'uomo occupi un posto centrale e insostituibile. Entro un contesto filosofico-culturale, come quello odierno, in cui si sente sempre più parlare con accenti profetici di « morte dell'uomo », in cui il potere della ragione sembra sempre più affermarsi come potere analitico di evidenziare strutture sincroniche e diacroniche, questa ricerca del Masi costituisce un lucido esempio di come oggi una filosofia, che si presenta spiritualistica e umanistica, sappia ripiegarsi a cogliere, con consapevolezza trasparente e spregiudicata, le proprie radici alle fonti più vi-

ve della tradizione culturale dell'Occidente.

(A. Babolin)

A. ESCHER DI STEFANO, *Il manicheismo in S. Agostino*, Pubbl. dell'Università di Catania, Cedam, Padova 1960. Un vol. di pp. 220.

È un buon lavoro d'insieme il cui maggior pregio è la sinteticità. Non è certo sullo stesso piano di opere analoghe del Puech o del Decret o del Roché o dell'Adam, ma può servire come introduzione alla problematica agostiniano-manichea. Infatti vi si trovano un capitolo che tratta della vita di Agostino, uno che tratta della sua dottrina, ed infine una abbondante parte (è la più originale) dedicata ai problemi manichei più vivi in Agostino, quali: rapporto Vecchio-Nuovo Testamento; rapporto fede-ragione; problema del male, ed altri. Di ciascuno la Autrice dà una presentazione non certo esaustiva, ma chiara, tramite le principali opere di Agostino a contenuto anti-manicheo. Sono ignorati autori come Puech, Roché, che pure nel 1960 avevano già fama di ottimi conoscitori del pensiero manicheo. Tuttavia la documentazione dell'intero lavoro è notevole. L'autrice dimostra di conoscere le più importanti controversie sorte sul pensiero di Agostino: a p. 22 fa un accenno alla problematica cronologica sull'anno dell'inizio dell'episcopato di Agostino, citando il Guzzo, ma non il Bardy e il Monceaux che pur ne sanno in questo campo. A p. 22 tratta pure dell'importanza della conoscenza sensibile nel pensiero agostiniano. L'autrice si rifà a J. Martin, al Koelin, al Boyer.

Insomma un utile lavoro d'insieme su Agostino, con una buona presentazione del manicheismo e dei suoi problemi.

(F. De Capitani)

A. BÖHLIG, *Mysterion und Wahrheit*, « Gesammelte Beiträge zur spätantiken Religionsgeschichte. Arbeiten zur Geschichte des späteren Judentums und

des Urchristentums», 6, Brill, Leiden 1968. Un vol. di pp. XII-268.

Si tratta di una serie di articoli sul Nuovo Testamento, sullo gnosticismo e sul manicheismo. Il titolo dell'opera è quello del primo articolo. La documentazione su cui l'autore si basa è talora inedita e proviene dalla biblioteca copto-manichea scoperta a Medinet Madi nel 1930 e dalla biblioteca gnostica scoperta a Nag-Hammadi nel 1945-1946. Documenti che il Böhlig deve conoscere bene perché alcuni li ha editi personalmente, altri in collaborazione (p. XII e p. 180). Interessanti sono gli articoli: Il manicheismo alla luce delle recenti scoperte sulla gnosi (pp. 188-201); Radici cristiane nel manicheismo (pp. 202-221); Problemi circa la presentazione della propria dottrina da parte dei manichei (pp. 228-244). Gli altri articoli sono recensiti in R. E. A., Bulletin Augustinien pour 1969, pp. 307-308.

Sono interessanti perché l'A. dimostra competenza notevole soffermandosi sulla terminologia del manicheismo e dello gnosticismo per rilevare l'originalità di alcune espressioni come quella (*Jesus Patibilis*) usata dal manicheismo africano (p. 200 e p. 218) di netta derivazione gnostica ma riempita di un contenuto proprio: forse ciò hanno fatto i manichei per adattarsi all'ambiente cristiano in cui vivevano. Questa espressione ha tutta una storia ed autori come Puech, Decret, De Menasse, ne hanno variamente indicato la portata nel manicheismo africano.

Dunque originalità di fonti cui segue una originalità di contenuto. Finalmente il pensiero manicheo è ricostruito in base a documenti diretti di Mani e suoi discepoli e non solo attraverso l'occhio polemico di Agostino. Anche se l'A. non intende paragonare il risultato delle sue ricerche con la concezione agostiniana del manicheismo. Talvolta tuttavia, il paragone viene spontaneo anche a Böhlig. A p. 191, dopo aver affermato che il mito manicheo dei due principi intendeva essere una verità che sorpassa il piano razionale come il racconto di Adamo ed Eva per i cristiani, non può fare a meno di tacciare di eccessivo polemicismo l'atteggiamento di Agostino al riguardo. A pp. 220, l'A. critica anche l'eccessiva tendenza di taluni autori a sopravvalutare l'influenza

del manicheismo nel pensiero di Agostino. In realtà, dice Böhlig, si tratta di conoscenze comuni al cristianesimo primitivo e perciò bagaglio sia del manicheismo che di Agostino, che dunque non necessariamente le avrebbe prese dal manicheismo.

Insomma, si tratta di un'opera degna, per novità di fonti e di contenuto, serietà di metodo e pacatezza di giudizi, di stare alla pari di opere ormai famose sullo stesso argomento del maggior competente oggi vivente: H. Puech. E perciò indispensabile per chi intenda studiare il manicheismo.

(F. De Capitani)

C. SIGNORILE, *Politica e ragione, I. Spinoza e il primato della politica*, Marsilio, Padova 1970. Un vol. di pp. 263.

Questo volume si annuncia come la prima parte di un lavoro complessivo che intende ripercorrere, attraverso la disamina della genesi delle idee e dell'impegno politico e di governo, « il processo costitutivo di una ideologia del potere con i caratteri di progetto globale di costruzione di un mondo nuovo, fondato su una struttura rigorosamente unitaria della realtà, nella quale politica e ragione si saldano in una completa identità ».

In questo senso la stessa presentazione di Spinoza non vuole essere una nuova monografia, ma la proposta di una lettura del filosofo olandese « come chiave unitaria del difficile e tormentato processo di formazione di una nuova visione del mondo, alla ricerca degli strumenti teorici e pratici della sua realizzazione ».

Questi i termini di una ricerca ardua, — confortata dalla conoscenza di un imponente materiale storico —, che occorre affrontare con assoluta obiettività, tenendo conto della economia dell'opera per evitare inutili accuse.

E mi spiego: scorrendo l'argomento dei diversi capitoli dedicati rispettivamente alle passioni ed agli ideali; alla comprensione della storia; ai fondamenti della politica; al potere ed al diritto; al problema della libertà ed all'« ottimo governo »; alla razionalità dello Stato ed agli errori degli uomini, ed alla « ideologia nascosta » di una nuova società, saremmo fuori stra-